

Riforma, solida politica sociale

S spesso ci si dimentica, o semplicemente non si vuole ricordare, che **prima di poter distribuire ricchezza, la stessa va anzitutto creata**. La riforma fiscale sulla quale siamo chiamati a votare nelle prossime settimane si basa su questo principio. Il pacchetto di misure fiscali e sociali proposto dal Consiglio di Stato e

approvato a grande maggioranza dal parlamento nella sessione di dicembre 2017 costituisce una soluzione bilanciata e sostenibile da tutti gli attori in campo: Stato, aziende, cittadini. Oltre il 50% del gettito cantonale d'imposta sulla sostanza e sul capitale è generato dall'1% delle persone fisiche, rispettivamente giuridiche. **Va inoltre ricordato che il 25% dei contribuenti è esente da imposta mentre il 3.3% di essi genera il 40% del gettito fiscale cantonale sul reddito** (200 milioni di franchi su un totale di mezzo miliardo).

È quindi facilmente comprensibile l'importanza di mantenere questi facoltosi contribuenti sul nostro territorio, soprattutto nell'interesse delle fasce più deboli. Una loro partenza, come già successo, ha effetti estremamente negativi sulle finanze cantonali e comunali. Il nostro Cantone deve essere attrattivo



a livello fiscale. D'altro canto però, a controbilanciare le misure fiscali è altresì importante porre le basi affinché il "sistema famiglia" sia maggiormente sostenuto. La creazione di un assegno parentale, il potenziamento del sostegno alla spesa di collocamento del figlio, dei servizi e delle strutture di accoglienza e del sostegno ai familiari, accompagnati da misure di politica aziendale a favore delle famiglie, sono tasselli importanti a livello sociale.

C'è però chi vuole il soldino e il panino; cioè solo il potenziamento delle misure sociali senza le agevolazioni fiscali, non capendo però che bocciare la riforma fiscale andrebbe anche a discapito dei più deboli in quanto verrebbero a mancare le finanze per promuovere una politica sociale solida.



Graziano Crugnola
granconsigliere PLR

Riscoprire la mobilità lenta

Tutt'oggi capita spesso di sentire gli anziani parlare dei tempi in cui sul posto di lavoro ci si recava a piedi o, nella migliore delle ipotesi, in bicicletta, magari percorrendo decine di chilometri di strada. Altri tempi, dove la possibilità di acquistare un motorino o addirittura un'automobile era privilegio per pochi. Il boom economico e l'avvento delle utilitarie hanno poi fortunatamente permesso ad ampie fasce di popolazione di muoversi liberamente e velocemente, con indubbi vantaggi per lo sviluppo economico del nostro Paese.

Oggi più che mai si sente però la necessità di differenziare le possibilità di muoversi. E in questo senso la mobilità lenta, soprattutto quella legata agli spostamenti casa-lavoro e casa-scuola, rappresenta una grande opportunità a favore della fluidità del traffico, della qualità ambientale e, in generale, della qualità di vita.

Soprattutto in ambito urbano e periurbano, la mobilità lenta va sostenuta con forza. Essa può infatti rappresentare un sistema di spostamento complementare agli altri vettori di trasporto, in particolar modo pensando a quelle zone dove i posti di lavoro sono concentrati a ridosso dei nodi ferroviari e di trasporto pubblico in generale, ma non solo. Con l'avvento di mezzi di trasporto elettrici a due ruote, il campo dei possibili utilizzatori, così come la lunghezza dei tragitti si ampliano notevolmente, permettendo di diffondere la mobilità lenta anche alle località un po' più periferiche rispetto ai posti di lavoro o alle scuole.

Sebastiano Gaffuri
vicepresidente PLR



**GAMBONI
SALMINA**
impresa costruzioni

